SOLE 24 ORE

19/11/26

Estratto da pag. 24

Strategico incentivare la finanza d'impatto

Il colloquio
Giovanna Melandri

Camilla Curcio

Investire per generare valore sociale e non puntare più soltanto a massimizzare il profitto. È in questo doppio obiettivo che si intravede l'orizzonte a cui tende la finanza d'impatto, una strategia che, dal lontano 2008, prova a diventare grammatica tra i decisori pubblici e le imprese.

«Il paradigma dell'economia d'impatto si sta facendo strada con gradualità, scontando purtroppo, più che in Europa, negli Stati Uniti, l'effetto di guerre culturali che hanno messo queste allocazioni di risorse nel mirino del nichilismo dei Maga», nota Giovanna Melandri, economista, fondatrice e presidente di Human foundation. «Quando il movimento ha iniziato a muovere i primi passi, a livello globale si parlava di poche centinaia di miliardi di investimenti, una goccia nel mare della finanza mondiale. Oggi siamo arrivati a circa due trilioni di dollari, una piccola *asset class* che sta crescendo e nasce strutturalmente per vincolare il rendimento di un prodotto finanziario non alla riduzione del danno ma alla realizzazione di una soluzione sociale o ambientale misurabile, allineando rischio, ritorno economico e impatto».

Anche in Italia i numeri tracciano una parabola ascendente: «A fine 2022 il mercato valeva quasi 10 miliardi e con un incremento sul 2021 di circa il 33-34%. Ma non è abbastanza: questa gestione del risparmio va messa al centro di strategie fiscali ed economiche nazionali ed europee».

Partendo, ad esempio, da un intervento preciso: «Chi investe i risparmi in un fondo d'impatto certificato paga sui *capital gain* un'aliquota del 26%, la stessa di chi acquista un derivato o un prodotto speculativo», spiega Melandri. «Una distorsione che nasce da agevolazioni mai messe a sistema e che va corretta. La mia proposta è scendere dal 26 al 20%: non è un allineamento coi titoli di Stato e neppure una percentuale arbitraria perché già prevista per i rendimenti della previdenza complementare. Legando questa misura al nuovo regolamento 2.0 sulla Sfdr (*Sustainable finance disclosure regulation*, che dovrebbe entrare in vigore dal 2027 e riconosce per la prima volta gli investimenti sostenibili a impatto con addizionalità verificata, individuandone classificazione e caratteristiche), si realizzerebbe un'operazione poco costosa per lo Stato. Il sistema tributario riconosce già trattamenti di favore per finalità di interesse pubblico ed estenderli alla finanza d'impatto è un'evoluzione coerente che attesterebbe la maturità del settore dell'*impact investment* e aiuterebbe le Pmi, spesso investite da questi fondi, a migliorare tracciabilità e trasparenza».

Ma l'*impact economy* chiede agli imprenditori anche un cambio di visione. «Le grandi imprese vedono ormai la rendicontazione non finanziaria come strumento di conoscenza e gestione strategica per essere competitive più che come obbligo di *compliance*. Per le Pmi invece, finora esenti dalla Csrd (*Corporate sustainability reporting directive*), vanno snelliti gli adempimenti, riducendo i dati da raccogliere o consentendo di detrarre i costi amministrativi delle procedure».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Telpress Servizi di Media Monitoring